

Publicato nel

G. Mondo

di

Roma

N.

207

del

27/12-22

L'ultimo concerto Gui all'Augusteo

Attrattive del programma due novità di contemporanei italiani; e inoltre il *Concerto in sol* di Beethoven interpretato dal Vienna da Motta, e l'*Incantesimo del Venerdì Santo* del Parsifal, l'annuncio della cui fresca e consolatrice rievocazione aveva suscitato in ciascuno un desiderio nostalgico, specialmente in questi giorni di pace, di soavità, di ritemperamento spirituale.

Delle due novità italiane una, intitolata *Cipressi*, era del giovane e già noto compositore fiorentino Mario Castelnuovo-Tedesco; e l'altra, il preludio giocoso ispirato al beffardo pittore trecentesco *Buffalmacco*, del nostro collega Alberto Gasco.

Con la prima (che già ascoltammo giorni fa, nella veste pianistica, lineata e colorita in modo che non potrebbe immaginarsi migliore, da Alfredo Casella) il Castelnuovo-Tedesco ci ha offerto un interessante saggio del « doppio aspetto » pianistico e orchestrale, che noi crediamo costituisca (pur nella indipendenza ed autonomia di ciascuna cerchia) un campo fecondo di delicatissime indagini ed esperienze nella musica odierna. Il lavoro del Castelnuovo-Tedesco, presentato in orchestra con squisita padronanza in maniera da rivelare con ottimi rilievi e contrasti quanto nel pianoforte è potenziale e monocromo, è degno al riguardo di ogni attenzione. Il suo debole — cui si deve il tepido successo di ieri — sta in questo che (tanto che sia collocato nel pianoforte o in orchestra) appartiene ad un tipo, ad una *moda* di musica troppo nota a tutti i pubblici, ed al pubblico dell'Augusteo in particolare. E ciò tanto nei tre « temi » sui quali (per adoperare l'espressione del programma illustrativo) il lavoro è costruito, come negli andamenti e coloriti.

Con tutto ciò non mancano nella composizione episodi, e soprattutto dialoghi di echi tematici e intrecci di fregi musicali attraenti e pittoreschi, che abbiamo seguito e colto con interesse e piacere, e che ci confermano nella nostra fiduciosa stima per il giovane musicista.

Il « Preludio giocoso » del Gasco — che già applaudimmo qualche anno fa diretto dal Molinari — è pagina di tutt'altro carattere: si svolge semplice, franco, incisivo, spigliato e — specialmente nella parte intermedia — con gradevole succedersi di intrecci e di cicalecci. L'ottima esecuzione che ieri il Gui ne offerse — come d'altra parte egli lineò con ogni cura e squisitezza la composizione del Castelnuovo — procurò ad Alberto Gasco — che, compositore e scrittore, persegue nobilmente ideali di italianità artistica — applausi sentiti e cordiali.

L'*Incantesimo del Venerdì Santo*, rievocato dal Gui nella dolceissima sonorità e nella soave e mistica atmosfera che lo avvolge, avvinse ancora una volta gli ascoltatori con le sue divine voci consolatrici e con le sue fresche e fiorite evocazioni primaverili.

Nel *Concerto in sol maggiore* di Beethoven il Vienna da Motta si confermò pianista-musicista perfetto e nobilissimo. Il *Concerto* non è all'altezza, specialmente nel « Finale », di quello in *mi bemolle*; ma nel breve « Adagio », in cui ad un momento tragico si contrappone beethovenianamente una visione tenera e soave, il Da Motta — che ci auguriamo di risalutare fra noi — palesò le sue superiori qualità di interprete. Egli fu costretto a sonare fuori programma il Valzer in *la bemolle* di Chopin.

Il concerto — che si era iniziato con l'ouverture mozartiana dell'*Impresario* — si chiuse con quel capolavoro di Rossini che è la sinfonia del *Guglielmo Tell*. Non ci fermeremo su una vecchissima discussione risolta dal Gui per una nota cambiata nella parte del corno inglese: noi — pur non conoscendo la decisiva documentazione di fatto, che può essere offerta dall'edizione che Rossini autorizzò — non crediamo che la redazione adottata dal Gui sia la giusta. Il magnifico quadro rossiniano — mirabile di unità, pur nella quadruplici « improntà » — procurò al Gui (vi si distinse, secondo il consueto, il violoncellista Rosati) una calda ovazione.

d. a.